

---

**Notizie Naturalistiche**

---

Guido Crudele \*

**SASSO FRATINO**

**Considerazioni e riflessioni di un preservazionista  
già Guardia del Corpo Forestale dello Stato**

Se oggi Sasso Fratino rappresenta, di fatto e simbolicamente, un sistema di protezione assoluta di un complesso vegetazionale, ambientale e paesaggistico, lo si deve alla scomoda, difficoltosa, tormentata posizione geologica lungo la dorsale dell'Appennino toscano-romagnolo.

Se la riserva di Sasso Fratino esiste oggi, così come può essere osservata o studiata, è grazie ad una serie di 'vantaggi' o 'svantaggi' che, a seconda dei vari e possibili punti di vista valoriali, possono essere indicati o citati.

E' proprio grazie ad una serie di combinazioni storiche, tecnico amministrative, di intuibilità professionale oltre che umana, che nel corrente anno 2009 può essere celebrato il 50<sup>mo</sup> anniversario della sua istituzione.

Nacque da un intreccio, propizio al suo divenire, tra condizioni del territorio, condizioni gestionali amministrative e mondo scientifico, tra supposti svantaggi e rischiosità nella utilizzazione economica, e intuizioni che li seppero tradurre in preziosa opportunità per la natura e per la sua preservazione.

Nell'autunno del 1959 la Direzione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali (A.S.F.D.) comunicò al Prof. Karl Gosswald, direttore dell'Istituto di Zoologia Applicata dell'Università di Wurzburg (Germania) in visita di studio in Italia, l'istituzione della Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino.

Il testo del Ministero, inviato in risposta al Prof. Gosswald, che aveva scritto elogiando l'istituzione della riserva, menziona l'interesse forestale e scientifico

---

\* L'autore, già Ispettore del C.F.S. ora in pensione, è attualmente membro del Consiglio di Amministrazione del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Il presente articolo è apparso anche nel fascicolo speciale "Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi Monte Falterona e Campigna nelle pubblicazioni della Società per gli Studi Naturalistici della Romagna" (N.d.R.).

per l'Italia e per l'Europa. Detto testo costituisce un esplicito riconoscimento ufficiale dell'importanza soprattutto scientifica della riserva.

La foresta di Sasso Fratino si preservò così da possibili prossimi o futuri interventi di utilizzazione e di sfruttamento economico che, nei tempi e con i mezzi meccanici odierni, sicuramente sarebbero stati per l'uomo 'economico' più agevoli e facili che nel passato.

A proposito dell'operosità umana, dei tentativi e delle difficoltà incontrate nell'utilizzazione del patrimonio forestale, ritengo utile portare a considerazione quanto nel 1701 il Provveditore dell'Opera del Duomo scrisse nelle 'lettere' o atti di concessioni boschive: "...ordinò che le lettere dei legni d'abeto da concedere a particolari tanto per privilegio che in pagamento, si facciano negli infrascritti luoghi per maggiore conservazione di dette selve: .....Agli uomini del Comune di Ragginopoli: ... Nel Sasso Fratino..."

Ancora nel 1721 "...l'anno prossimo si potrebbero mettere nella macchia all'appresso confini, essendo tutta la macchia scomoda per la trattura delle travi e lontana, con grande spesa per fare vie per la condotta." Vi si citano le varie località "...che confina con Poggio Scali quando acqua pende verso il Campo alla Sega e Campo Minacci e sono tutti luoghi dove i conduttori non vi hanno mai tagliato per essere paese impraticabile per vie..." (GABBRIELLI & SETTESOLDI, 1977 – La storia della foresta casentinese nelle carte dell'archivio dell'Opera del Duomo di Firenze, dal sec. XIV al XIX. Ed. Min. Agric. e Foreste, Roma (Collana Verde, 43), 564 pp.).

Con le succitate lettere l'Opera del Duomo licenziava le richieste degli artigiani casentinesi nella certezza del loro rifiuto.

Nel 1967 anche il Direttore Generale del Corpo Forestale dello Stato riscontrando i requisiti per la costituzione di una riserva naturale integrale, con determina del 7 agosto fa riferimento "... alle difficoltà di esbosco dovute alla eccezionale acclività..." e considera che per tali motivi "...non fu mai sottoposta a utilizzazioni..."

Nel 1967, operavo nella sede del Corpo Forestale dello Stato di Pescasseroli; il mio lavoro si svolgeva anche in collaborazione con le Guardie del Parco Nazionale d'Abruzzo. Non mancarono scambi di opinione rispetto alla necessità di tutele integrali o assolute, nonché ai vari possibili apprezzamenti esprimibili riguardo alle varie tipologie di operosità che l'uomo può attivare.

Fu da detti scambi di opinione e dai talora marcati confronti con chi non condivideva divieti o mancata possibilità di utilizzazione boschiva, che nacque per me l'opportunità di visitare due aree, una in comune di Opi e l'altra in comune

di Pescasseroli, che erano state individuate dal redattore del piano di assestamento forestale, Dr. F. Clauser, come zone mai sottoposte ad utilizzazione da preservare necessariamente per il futuro con principi di rispetto integrale.

Già a conoscenza dei concetti preservazionistici insiti nei criteri di gestione del servizio forestale del Nord America, nonché della già accreditata filosofia Wilderness (Wilderness Act, 1964), mi chiedevo perché in un Parco Nazionale come quello d'Abruzzo non venisse subito favorita la proposta. Evidentemente ciascun umano valuta, apprezza, sceglie e decide secondo i punti di vista valoriali che ha potuto o voluto raggiungere.

Nel 1969 fui incaricato di accompagnare il Dr. L. Bortolotti ed il Prof. M. Pavan i quali, con un esperto del Consiglio d'Europa, svolgevano attività di sopralluogo finalizzata a candidare il Parco Nazionale d'Abruzzo al diploma europeo (consegnato nel 1972).

Nei pochi giorni della loro presenza colsi l'opportunità di far rientrare nei sopralluoghi anche le due aree sopraindicate.

Quelle aree, purtroppo, non furono sottoposte a particolare tutela, né allora, né in seguito.

Dal 1974 ho operato nelle Foreste Casentinesi presso l'A.S.F.D. di Pratovecchio, una sede storica del Corpo Forestale, nell'ambito della quale era stata istituita, per prima in Italia, la già citata Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino.

Operavo in tutto il complesso forestale e nella riserva medesima.

Intimamente la confrontavo con le precedenti due diverse realtà citate e valutavo in me che i siti indicati dal Dr. Clauser nella zona di Opi e Pescasseroli erano allo stesso, se non superiore, livello di naturalità poiché in Sasso Fratino si constatavano ancora le tracce di presenze umane, come ad esempio nei residui di aie carbonili. Osservavo, annotavo, sia per dovere d'ufficio, sia per sensibilità personale, durante le visite e i sopralluoghi, i vari aspetti e le molteplici manifestazioni del sistema forestale. Le attività svolte nell'ambito istituzionale del C.F.S. comportarono anche uscite e sopralluoghi con personalità appartenenti ad Istituti di ricerca, Università, etc.

Acquisivo, via, via, approfondita e sempre più analitica conoscenza dei luoghi e delle loro particolarità. Anche nel tempo libero con lunghe camminate nel territorio circostante mettevo a confronto le diversità derivanti o derivate dall'intervento umano.

Le indicavo, pure, a vari studiosi. Osservavo con loro, oltre ai già molto evidenti effetti vantaggiosi prodotti dal divieto totale di accesso, facilmente visibili già dal primo confine con la circostante, pur valida, realtà forestale, varie micro-specificità e connessioni derivanti dalla conservazione integrale, dall'esistenza delle quali ha

origine la successiva riqualificazione del territorio.

L'esperienza di Sasso Fratino ha via, via allargato a vari livelli gli orizzonti, le ragioni, le problematiche scientifiche connesse ad una nuova visione di tutela e protezione a lungo termine.

Occorre precisare che il Corpo Forestale dello Stato già dagli anni '40 e dal periodo successivo alla guerra aveva svolto un ruolo significativo di tutela e salvaguardia; aveva costituito la prima ossatura della rete italiana delle aree protette; aveva stimolato il dibattito sull'esigenza di tutela del territorio; aveva già da tempo osservato la qualità degli effetti causati dalla pressione dello sviluppo economico e demografico sull'ambiente, anticipando i concetti relativi all'"ecosistema" e alla sua tutela, non ignorando i problemi oggetto di esame nel congresso di Fontainebleau del 1948 né quelli trattati nella conferenza di Stoccolma del 1973. Spesso, però, i divieti e gli obiettivi di lungo termine incontrano vari tipi di resistenze interne oltre che esterne. Gli egoismi utilitaristici immediati talvolta sopraffanno il futuro per svariate e complicate ragioni, forse anche inconscie. Perfino all'interno dell'amministrazione forestale, infatti, come nel mondo accademico forestale e in altri settori, venivano espressi dubbi, perplessità e critiche verso una scelta troppo innovativa che avrebbe potuto mettere a rischio una forma di gestione forestale consolidata nel tempo.

Nonostante alcune resistenze, nel 1972, anno antecedente la conferenza di Stoccolma, la riserva veniva ampliata. Il testo del decreto così si esprime: "*Raro esempio di associazione naturale di abete bianco, faggio e altre latifoglie che si presenta ottimamente quale campo di lavoro scientifico e pratico per la restaurazione forestale di parte della catena montuosa appenninica.*"

Ancor oggi, purtroppo, persistono resistenze di vari livelli non unicamente accademici, nonché concezioni derivanti da svariate posizioni esistenziali e socioeconomiche.

La fama della riserva potrebbe paradossalmente essere controproducente e trasformarsi in rischio, qualora venissero esaudite tutte le molteplici istanze. Perfino le visite didattiche o 'educative' o le ricerche scientifiche potrebbero diventare cause di nocimento al suo volto primigenio.

Gli stessi sentieri sono già di per sé un impatto e causa di ingressi abusivi non unicamente a scopo di visita.

I pericoli di cui sopra certamente dovevano essere stati contemplati fin dai tempi dell'istituzione.

Già dal 1961, infatti, la gestione fu affidata all'Istituto di Entomologia Agraria dell'Università di Pavia (Prof. M. Pavan) sotto l'egida dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (U.I.C.N.) tramite una convenzione

amministrativa della durata di diciannove anni.

Per la prima volta un territorio demaniale trovava esaltazione delle proprie finalità forestali applicando metodi scientifici di osservazione, sperimentazione, individuazione e studio di problemi di ecologia applicata. Si iniziava con particolare attenzione all'entomologia per l'importante ruolo svolto dagli insetti nell'ecosistema.

Al Passo della Calla fu costruita una sede staccata per conto dell'Istituto di Entomologia dell'Università di Pavia, che vi inviava studiosi e ricercatori per lo svolgimento delle attività connesse.

Nel marzo 1977 la riserva di Sasso Fratino fu dichiarata "biogenetica" e inserita nella rete europea delle riserve biogenetiche in base alla Risoluzione n. 17 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. Secondo i principi e gli obiettivi contemplati in tale Risoluzione si affermano e si divulgano le basi che fondano il termine di "biodiversità".

Esistevano allora posizioni contrarie che definivano la diversità genetica come una trovata machiavellica per evitare ulteriori decentramenti del demanio statale. Esistevano però anche dubbi che i valori delle diversità genetiche fossero volutamente ignorati per secondi fini.

Non solo allora: esistono dubbi anche oggi, di usi speciosi e di abusi strumentali, o di strane dimenticanze.

Nel giugno del 1983 accompagnai ancora in sopralluogo il Dr. L. Bortolotti e il Prof. M. Pavan, conosciuti in Abruzzo nel 1969. Erano con loro due inviati del Consiglio d'Europa per la verifica finalizzata alla candidatura al diploma europeo, poi consegnato nel 1985.

Nel 1993 fu istituito il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Il territorio del parco si estende sui versanti dell'Appennino toscoromagnolo per una superficie di 36.000 ettari. All'interno sono ubicate la Riserva di Sasso Fratino ed altre Riserve Biogenetiche, che sono da considerarsi punti emblematici e di eccellenza, gestiti dal Corpo Forestale dello Stato, Ufficio Territoriale per la Biodiversità di Pratovecchio, che concorre con l'Ente Parco alla loro tutela.

Oggi Sasso Fratino costituisce sostanzialmente la pietra di paragone per l'orientamento e il raggiungimento di fini simili in altri territori. Frequenti sono le visite di organismi e istituzioni estere, che ai suoi valori si ispirano: non a caso, perché dal punto di vista naturalistico rappresenta una delle aree più pregiate d'Europa.

Così come da Sasso Fratino sono nati nuovi stimoli per i criteri di gestione, di studio, di protezione nella seconda metà del '900, così mi auguro che sempre da Sasso Fratino e dal territorio delle Foreste Casentinesi possano nascere nuove forme di ancor più attenta e rigorosa protezione di fronte alle incognite che vanno profilandosi dopo l'inizio del terzo millennio.

Non sembra che gli stili di vita nel frattempo diffusisi possano lasciar ben sperare.

Dopo l'esperienza di nove mesi all'interno del Consiglio di Amministrazione del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, ho maturato tra l'altro il convincimento che l'istituzione ex novo di un'area di "Riserva Integrale" come quella di Sasso Fratino oggi non sarebbe possibile e neanche gestibile.

---

Indirizzo dell'autore:

Guido Crudele

Loc. Monticelli, 24 D

I - 52015 Pratovecchio AR